

CORSO DI FORMAZIONE TEOLOGICA MINISTERIALE

FORMAZIONE TEOLOGICA

Lezione 27

Mercoledì 1 Giugno 2011

I CINQUE ROTOLI

Questi cinque rotoli, sono cinque libri diversi, hanno temi diversi, sono scritti con un genere diverso, scritti in periodi diversi. Si parte dal libro di Ruth, dal periodo dei Giudici, fino a Ester che è il periodo Persiano. Gli Ebrei li considerano come un'unica raccolta, perchè ognuno di questi rotoli viene utilizzato nella liturgia di alcune feste, ad ogni libro è associata una festa, vengono utilizzati nella sinagoga, non nel tempio, e questo ci fa capire la canonizzazione è avvenuta molto tardi, probabilmente dopo l'editto di Ciro, comunque gli autori del terzo canone, non solo i cinque rotoli ma tutti gli scritti non sono interessati alla storia, anche se possiamo trovare molte storie in questi libri, che sono dei racconti. Infatti, iniziano con i Salmi che fanno parte della liturgia, quindi non sono interessati come poteva essere il cronista, che spiegava la storia ma hanno la funzione liturgica. Il primo libro di questi cinque rotoli è quello di; ***RUTH*** – Abbiamo un racconto dove si parla della grazia di Dio. C'è questa famiglia Israelita, che accoglie una nuora Moabita, e questa nuora diventa il modello di fedeltà coraggio, intelligenza e diviene, si dice madre in Israele che poi sarà antenata di Davide. La particolarità è, che questa donna era di Moab, non era Ebraea, e tra gli Ebrei e i Moabiti, c'è sempre stato un rapporto conflittuale, questa donna però viene accolta come se fosse una di loro, ma non solo, Dio la userà, sarà innanzitutto appunto un modello di coraggio nella società di quel tempo, ma sarà anche antenata di Davide, quindi nella linea genealogica di Davide c'è una Moabita. Lo schema è diviso in due, capitolo 1, che racconta l'avventura di Ruth e Naomi, il capitolo 2 la provvidenza di Dio, Dio provvede e abbiamo la storia di Ruth e Boaz. E' ambientato nel periodo dei giudici, e dice il versetto 1; “*Al tempo dei giudici ci fu nel paese una carestia, e un uomo di Betlemme di Giuda andò a stare nelle campagne di Moab con la moglie e i suoi due figli*”. Il libro inizia dicendo che ci troviamo nel periodo dei giudici, anche se in realtà, se andiamo ad analizzare bene, probabilmente si è svolto dopo l'esilio, ma viene ambientato nel tempo dei giudici. Ci si concentra sul fatto che Ruth, che è una straniera, viene accettata dalla comunità d'Israele quando per esempio, Esdra e Neemia invece rifiutano i matrimoni misti, diciamo che c'è questa eccezione, Ruth viene accolta, viene accettata dalla comunità, quindi ci troviamo di

fronte ad un Giudaismo aperto, non siamo in un periodo dove non c'era il permesso di matrimoni misti. Ruth agisce creandosi un futuro in una società patriarcale, perchè lei si trova in una società dove la donna non aveva molte possibilità, eppure se noi leggiamo bene il libro vediamo che lei insieme alle donne di Betlemme, si oppongono alla cultura e la cambiano, cioè fanno qualcosa insieme per cambiare questo modo di pensare. E' un esempio di coraggio proprio in questo, perchè non si adeguano a questo tipo di cultura ma si oppongono cercando di trasformare questa visione. Questo libro, è legato alla festa delle settimane, perchè tutto questo racconto, si svolge nell'aia, quindi, la festa delle settimane riprende questo racconto, qui si realizza un rinnovamento, e quindi, ogni volta che la si festeggia è l'occasione per un rinnovamento. Nel nostro canone, Ruth si trova dopo il libro dei giudici, prima del libro di Samuele, fa da legame per essere nella linea genealogica di Davide, mentre nel canone Ebraico si trova negli scritti.

CANTICO DEI CANTICI - E' una poesia dove ci celebra l'amore. La tradizione lo attribuisce a re Salomone, anche se ci sono tanti dubbi, re Salomone scrive queste poesie, questi canti, sono canti di uso liturgico nuziale, venivano utilizzati per i matrimoni, infatti, si parla di un'unione matrimoniale, i temi sono, l'amore, il sesso, la creazione, tutto quello che riguarda il rapporto coniugale. Non viene mai menzionato il nome di Yahwè, anche perchè è sottinteso che questo sposo, l'amato, è Dio, infatti nell'interpretazione Ebraica questo libro viene interpretato come l'amore di Dio verso Israele, mentre la nostra interpretazione cristiana è l'amore tra Cristo e la Chiesa, anche se, abbiamo già detto che non dobbiamo saltare subito a questa conclusione perchè prima di tutto, parla dell'amore tra un uomo e una donna, prima c'è questo, e poi ovviamente Dio ce lo lascia non solo come insegnamento per la vita matrimoniale ma anche per farci vedere come Cristo ama la chiesa. Questo libro, affronta tutti i temi che riguardano l'amore, però appunto va oltre questo significato, abbiamo Yahwè come marito che corteggia Israele, Lui esprime tutto il suo amore, l'amore di un'innamorato verso la sua sposa, questo è Dio verso Israele e Cristo verso la chiesa. Dimostra la sua passione per Israele, si tratta di un'amore coniugale, siamo quindi sempre all'interno del patto, e ci vuole dire che Dio ama incondizionatamente, con passione e si dona interamente, non risparmia niente di sé stesso per noi, né per Israele, né per la chiesa. L'amore di Dio, non è legato all'oggetto dell'amore, non è legato alla persona, ma siccome Lui è amore di natura, il suo amore non ha bisogno di un motivo, non perchè facciamo qualcosa di bello e di buono che Lui ci ama, ma perchè amare è la Sua natura. Non ci sono condizioni nel suo amore. Non solo ci dà degli insegnamenti sul rapporto coniugale, non solo ci insegna che Dio ci ama, ma ci fa vedere come, che tipo di amore, ci rivela questo aspetto di Dio. Questo libro è collegato alla Pasqua, proprio perchè dimostra l'impegno profondo di Dio nei confronti d'Israele in questo caso nell'Esodo. Lui tiene fede a questo patto, a questo impegno, quindi durante la Pasqua si usa leggere questo libro. Nel nostro canone lo troviamo tra i Proverbi e l'Ecclesiaste proprio perchè si vuole collegarlo a Salomone visto che la tradizione attribuisce la paternità a Salomone quindi si è voluto metterli insieme per questo. Nell'Ebraico invece lo troviamo negli scritti.

L'ECCLESIASTE - Anche l'Ecclesiaste viene attribuito a Salomone, questo l'ha aiutato ad essere introdotto nel canone perchè faceva molta difficoltà ad entrarci a

causa dei temi che vengono trattati. Questo libro, è un po' particolare il capitolo 1 e 2 sono simili all'opera di Salomone ma il resto non è che abbia molta relazione, comunque la tradizione lo attribuisce a Salomone. Qui ci sono due termini, noi lo chiamiamo Ecclesiaste, il predicatore, per fare una traduzione "Ecclesiaste", arriva da Ecclesia, da chiesa, quindi si parla di questo predicatore, di qualcuno che parla davanti ad un'assemblea, davanti a delle persone. Il tema di questo libro è la ricerca di una vita significativa, lo schema si può dividere in tre parti, abbiamo il prologo 1:11, dove c'è la famosa vanità delle vanità, e questa è un po' la tesi del libro, l'autore si chiede "che scopo ha la vita?" questa è la domanda centrale. La seconda parte è l'esperienza e i consigli dell'Ecclesiaste che va dal capitolo 1:12, fino al 12:8, qui si dice che la sapienza non sono i beni, non è la potenza che danno valore alla vita, alla fine tutti dobbiamo morire. Quindi non ha importanza quello che hai ottenuto nella tua vita, perchè comunque alla fine dovrai morire indipendentemente se hai soldi, se hai sapienza o se hai potenza. L'unica cosa che si può fare dice, è di rallegrarsi, di vivere giorno per giorno come un giorno donato da Dio. Alla fine comunque, ogni persona verrà giudicata per quello che ha fatto sotto il sole. Poi l'Epilogo, la conclusione dal capitolo 12:9, fino al versetto 14. Dove fa quest'esortazione a temere Dio, dice; temi Dio e osserva i Suoi comandamenti. Questo è molto importante per capire l'evoluzione di questo libro. E' in fondo un travaglio che tutti abbiamo o abbiamo avuto, la domanda che dice; che scopo ha la vita, perchè si vive, non ha importanza se hai raggiunto grandi cose, comunque dovrai morire. L'insegnamento c'è, perchè alla fine ci dice, "Temi il Signore, osserva i suoi comandamenti, vivi ogni giorno come un giorno donato da Dio". Questa è una raccolta di detti, di insegnamenti di saggezza, riflettono sulla creazione, sulla vita. E' stato probabilmente scritto alla fine del periodo Persiano, forse anche dopo, nell'epoca ellenistica, dove ci troviamo in un contesto di fallimento sociale, di delusione, è un periodo molto particolare, ci sono tre idee principali, tutto è vanità, Dio determina tutto ciò che avviene e l'uomo non può giungere a conoscere l'opera di Dio. Non sta negando la sovranità di Dio, ma che in un certo senso dice come se non fosse raggiungibile, che non si può raggiungere Dio, quello che lui dice, è anche che Dio è indifferente a quello che ci succede, questo all'inizio del libro, poi alla fine vediamo invece che dà il suo messaggio. Questo libro viene letto alla festa delle Capanne o dei Tabernacoli, che è un giorno di ricordo delle proprie radici, nella nostra Bibbia questo libro si trova tra proverbi e Cantico dei Cantici.

IL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI - Viene costituito da cinque poesie di lamento, c'è questo lamento per la distruzione di Gerusalemme. Probabilmente, è scritto da degli Ebrei che erano rimasti e quindi si trovavano di fronte a questo spettacolo di Gerusalemme distrutta. Abbiamo queste cinque poesie dove la prima, la seconda e la quarta, si chiama forma acrostica che significa che ogni verso comincia con una lettera dell'alfabeto, ogni versetto è fatto appositamente ed inizia con una lettera dell'alfabeto, ovviamente noi non lo vediamo perchè è tradotto dall'Ebraico, forse, si è pensato che è scritto così per esprimere, per dare il senso di una sofferenza totale, dalla alpha alla zeta, proprio completa. La terza invece ha settantasei versi, la quinta ventidue versi, comunque diciamo sono cinque poesie. Troviamo più generi, abbiamo il lamento, il canto funebre, e queste persone stanno pregando

disperatamente sperando che Dio le ascolti. Desiderano giustizia. L'insegnamento centrale è la sofferenza che ha un fine, la troviamo al capitolo 3, 3 poi al capitolo 5:21,22, che dice; *“Facci tornare a te, o Signore, e noi torneremo! Ridonaci dei giorni come quelli di un tempo! Ci hai forse rigettati davvero? Sei tu adirato fortemente contro di noi?”* Pensavano che forse Dio li avesse rigettati come popolo, c'è tutta la disperazione nella loro preghiera. Si pensa che l'autore sia Geremia perchè in 2 Cronache 35:25 c'è scritto; *“Geremia compose un lamento su Giosia; e tutti i cantori e tutte le cantanti hanno parlato di Giosia nei loro lamenti fino a oggi, tanto da diventarne un'usanza in Israele. Essi si trovano scritti tra i Lamenti.* Da questo versetto si è attribuito a Geremia questo libro, anche perchè lui è anche il più vicino a questo personaggio, lui era chiamato il profeta del pianto, si lamentava, piangeva perchè aveva questa sofferenza molto grande. Non tutti sono d'accordo con questa tesi ma per la tradizione diciamo che l'autore è Geremia. Ha molte somiglianze con i Salmi, ci sono anche due chiavi di lettura, nel senso che ci sono queste due parti nel capitolo 3, dal versetto 40 al 66, dove si parla del passato, ma si intravede una speranza per il futuro, una voglia per il futuro, al capitolo 5 dal versetto 19 al 22, invece c'è un'annuncio del ritorno della conversione, qui è molto forte questo annuncio di tornare e convertirsi, e la cosa interessante è che in Ebraico viene utilizzata la stessa parola sia per tornare che per convertirsi, e questo ci sta facendo vedere che tornare a Dio significa convertirsi, non sono due cose, tornare e convertirsi, ma tornare a Dio significa convertirsi, quindi lasciare tutte le cose vecchie e cambiare in questa nuova vita. La sua redazione finale si ha dopo la distruzione del tempio nel 587, infatti il profeta di quel tempo era Geremia. Questo libro viene letto nel Nove di Av, che è il giorno in cui Gerusalemme è stata distrutta, si ricorda la distruzione del Tempio.

IL LIBRO DI ESTER - Il tema è la protezione provvidenziale di Dio su Israele, anche qui abbiamo un racconto di questa donna che riesce a diventare regina, si sposa con il re di Persia, e c'è questo Amman che vuole distruggere a tutti i costi Mardocheo e distruggere tutto il popolo Ebraico, e Dio apre la strada in questo modo riuscendo a farla diventare regina, Dio si usa di lei per salvare il popolo. In Ester 4:16, dice; *“Và, raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa, e digiunate per me, state senza mangiare e senza bere per tre giorni, notte e giorno. Anch'io con le mie ancelle digiunerò allo stesso modo; e dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge, e se io debbo perire, che io perisca!”* Una storia di una donna di coraggio che per il suo popolo rischia la vita. Il risultato della sua pericolosa impresa è che Mardocheo viene onorato dal re, invece Amman che voleva distruggere gli Ebrei, è stato impiccato. Questo libro viene letto nella festa del Purim, che è stata stabilita, nel capitolo 9 dal versetto 20 al 32, si stabilisce questa festa, e quindi ogni anno si celebra la festa ricordando questo. Ester, come Daniele e anche Giuseppe sono delle storie che sono elaborate per insegnare uno stile di vita, sia Daniele a Babilonia, come Giuseppe in Egitto, Ester in Persia, sono storie per insegnare agli Ebrei della diaspora, cioè che erano dispersi fuori dalla loro terra come vivere, come riuscire a farcela in questa situazione dove non si trovano nella loro terra. La particolarità, anche qui, né Mardocheo, né nessuno invoca Dio, qui non si parla di Dio, infatti, il libro di Ester è stato un po' problematico farlo entrare nel canone perchè non si

accenna a Dio. Si dice che pregano e digiunano ma non dicono che pregano Yahwè, il grido di questi Ebrei non sale a Dio come in esodo, quando il popolo gridava a Yahwè e Yahwè rispondeva, Dio non agisce per loro, vediamo che loro né invocano Dio e non si parla di Dio che interviene in questa storia, quindi sono gli Ebrei stessi che fanno con Israele quello che Dio aveva fatto al Faraone nell'Esodo, sono loro stessi che lo fanno, questo ci fa capire un po' come nell'ultimo periodo della Bibbia Ebraica, questi ultimi libri, Dio smette un po' di essere una figura attiva, mentre fino a questo momento vediamo il popolo che si rivolge a Dio, e Dio risponde, Dio interviene, Dio fa le cose, vediamo che non è più così, non c'è più questo invocare Dio e Dio interviene, come se non fosse più attivo nella storia del popolo, quindi diciamo come in questo caso, diventa un po' un'impresa umana, sono gli Ebrei a fare la differenza nella loro situazione, sono loro stessi che agiscono come Dio aveva fatto nel passato verso i loro nemici. C'è questa particolarità, anche per questo gli scritti nel canone Ebraico sono al terzo posto, e non hanno il valore che ha la Torah e i profeti, ha un valore inferiore ma vengono utilizzati nelle varie liturgie e sono considerati Parola di Dio.